

Recovery Fund, l'Italia tra scadenze vicine e convergenze lontane

Alberto Quadrio Curzio Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

Nei prossimi sei mesi per l'Europa e gli Stati europei inizia un cammino che durerà fino al 2027 e che, se avrà successo, farà della Ue la più solida economia del mondo. Così la Eurodemocrazia, la cui civiltà è già la più avanzata in termini politico-sociali, avrebbe anche la capacità di competere economicamente nel XXI secolo con Usa e Cina che, per ragioni diverse, hanno non poche vulnerabilità. È una grande sfida.

La collaborazione italo-europea

Anche per l'Italia si apre una grande sfida economica, civile e sociale che molto dipenderà dalla politica. È la seconda dopo quella della ricostruzione postbellica. Un potenziale finanziario europeo da 209 miliardi più altri 27,4 già deliberati dal "Sure" contro la disoccupazione, più altri 36 del Mes per la sanità (per ora non accettati dal Governo!) pone il nostro Paese davanti a una possibilità unica. Sommando questi fondi a quelli del bilancio europeo si viaggia sopra i 300 miliardi tra prestiti e sussidi. La collaborazione tra l'Italia e le Istituzioni europee (che ovviamente interagiscono con altri 26 Stati membri) diventa quindi cruciale e qui intervengono due problemi. Il primo è quello della coesione politica italiana ed il secondo è quello delle relazioni tra politici e tecnici.

Europa: visione, progettazione, concretezza

Le istituzioni europee - Commissione, Consiglio e Parlamento - hanno dato nella pandemia una prova di visione, di efficienza ed efficacia, di coesione dialettica. La Commissione ha adattato il Programma di mandato quinquennale della presidente Von der Leyen alla nuova drammatica situazione, tenendo ferma la traiettoria di medio-lungo termine dell'innovazione nelle sue varie declinazioni (verde, digitale, tecnologica e industriale). Subito ha mobilitato fondi europei tra cui il Sure per attenuare gli effetti della disoccupazione. Poi con il Consiglio dei capi di Stato o di Governo è stato varato il "Fondo per la ripresa e la resilienza" da 750 miliardi con una

innovazione epocale. Quella di emissione di titoli (Eurobond) garantiti dal bilancio europeo. Il tutto è stato conciliato nel Programma "Next Generation EU" che alla fine disporrà su 7 anni (2012-2027) di quasi 2000 miliardi se si considera anche il bilancio settennale della Ue.

Nelle Istituzioni europee cruciale è stata ed è la collaborazione politica e tecnica. Trattasi di un modello efficiente perché la politica perde quella connotazione partitica ed elettorale e perché la tecnica garantisce il rigoroso uso delle risorse e una parità di trattamento dei singoli Stati membri. La stessa composizione multinazionale dei politici e dei tecnici crea una combinazione virtuosa nella quale l'interesse dell'insieme e delle parti si combina con efficacia. Questo spiega anche perché con il programma Next Generation EU si è rapidamente ricordato con quelle del mandato quinquennale della Commissione europea e con le urgenze per uscire dalla crisi. Un'operazione così complessa è stata possibile sia per le straordinarie capacità politiche di Merkel e Von der Leyen sia per l'ottima competenza dei tecnici della Commissione europea con un metodo che funziona da 60 anni.

Italia: scadenze vicine e convergenze lontane

Le istituzioni italiane dovranno dialogare con quelle europee, ma prima ancora dovranno trovare una coesione interna. La sfida dovrebbe portare l'Italia a trovare una convergenza nazionale, dove le differenze partitiche si attenuano rispetto a una visione repubblicana che guarda alle prossime generazioni. Ciò richiede anche una collaborazione virtuosa tra politici e tecnici che spesso non è stata capita e valorizzata in Italia, anche se in passato ci sono stati casi esemplari.

Il 15 ottobre il Governo Italiano invierà alla Commissione europea le linee guida, sviluppate in sinergia con le Camere, del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), funzionale all'accesso ai fondi erogati da Next Generation EU. Questo passaggio intermedio è stato anticipato nelle scorse settimane dall'invio al Parlamento del documento del Comitato Interministeriale per gli Affari Europei, che definisce a grandi linee i piani d'intervento individuati dal Governo come prioritari. Il 15 ottobre è anche la scadenza ordinaria alla quale gli Stati membri devono aver presentato alla Commissione europea e all'Eurogruppo il Documento Programmatico di Bilancio e altri documenti con i quali ciascun governo programma la politica economica e finanziaria per l'anno successivo. L'insieme di PNRR e DPB con altri documenti nonché la loro complementarietà sono una novità assai impegnativa

Una speranza: il Piano nazionale di ripresa e resilienza

Per quanto riguarda il PNRR, le macro-raccomandazioni della Ue sono tenute presenti nelle 6 macroaree di intervento prioritarie (le Missioni) che riguardano: Digitalizzazione (innovazione e competitività del sistema produttivo); Equità (sociale, di genere e territoriale); Salute; Rivoluzione verde (e transizione ecologica); Infrastrutture (per la mobilità); Istruzione e ricerca (formazione e cultura). Si tratta, adesso di finalizzare gli investimenti alla realizzazione di progetti che abbiano impatti duraturi sul Pil e sui livelli occupazionali, che non sostituiscano altri strumenti finanziabili del Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027, che presentino stime attendibili sull'impatto atteso e che abbiano un concreto potenziale di mobilitazione dell'investimento privato.

Il Governo Italiano per ora ha fissato alcuni punti: una crescita annua del Pil al di sopra dell'1,6%; notevoli investimenti al Sud; incremento del 10% il tasso di occupazione (dal 63% al 73%); incremento degli investimenti in Ricerca e Sviluppo al 2,1% del Pil (dall'attuale 1,3%). I numeri sono ancora pochi e la declinazione in quantità e qualità richiederà tempo ma non ritardi.

Un pericolo: l'alluvione di proposte e i rinvii

Speriamo in bene, ma non si può sottacere che poco prima del PNRR è girato un elaborato con tanti numeri relativi a tutti i progetti d'investimento dei singoli Ministeri italiani. Si tratta di 557 progetti per un totale di 677 miliardi. C'è da essere preoccupati sia per l'effetto immagine europeo sia per le potenziali pressioni italiane. Un numero dimostra però che quando ci sono le risorse europee le stesse vanno usate subito. È quello del Ministero della Salute che propone 20 progetti da realizzare su 5 e 6 anni per circa 60 miliardi. Perché non prendere allora subito i miliardi del Mes europeo specie adesso che la pandemia sembra ripartire? Questi attendismi da un lato e l'alluvione di proposte dall'altro non giovano alla Responsabilità repubblicana per la ripresa e la resilienza italiana.

Articolo pubblicato il 3 ottobre 2020 su

<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/>